

ARISTOTELE

METAFISICA

Introduzione, traduzione, note e apparati di
Giovanni Reale

Appendice bibliografica di
Roberto Radice

Testo greco a fronte

Rusconi

**Prima edizione marzo 1993
Seconda edizione aprile 1994
Terza edizione maggio 1997**

**Tutti i diritti riservati
© 1993 Rusconi Libri s.r.l., viale Sarca 235, 20126 Milano**

ISBN 88-18-70019-7

Libro A

(primo)

- 980° Πάντες ἄνθρωποι τοῦ εἰδέναι ὀρέγονται φύσει. σημεῖον δ' ἡ τῶν αἰσθήσεων ἀγάπησις· καὶ γὰρ χωρὶς τῆς χρείας ἀγαπῶνται δι' αὐτάς, καὶ μάλιστα τῶν ἄλλων ἢ διὰ τῶν ὁμμάτων. οὐ γὰρ μόνον ἵνα πράττωμεν ἀλλὰ καὶ μηθὲν
 25 μέλλοντες πράττειν τὸ ὄραν αἰρούμεθα ἀντὶ πάντων ὡς εἰπεῖν τῶν ἄλλων. αἴτιον δ' ὅτι μάλιστα ποιεῖ γνωρίζειν ἡμᾶς αὕτη τῶν αἰσθήσεων καὶ πολλὰς δηλοῖ διαφοράς. φύσει μὲν οὖν αἴσθησιν ἔχοντα γίγνεται τὰ ζῶα, ἐκ δὲ ταύτης τοῖς μὲν αὐτῶν οὐκ ἐγγίγνεται μνήμη, τοῖς δ' ἐγγίγνεται.
- 980° καὶ διὰ τοῦτο ταῦτα φρονιμώτερα καὶ μαθητικώτερα τῶν μὴ δυναμένων μνημονεύειν ἐστί, φρόνιμα μὲν ἄνευ τοῦ μανθάνειν ὅσα μὴ δύναται τῶν ψόφων ἀκούειν (οἶον μέλιττα κἂν εἴ τι τοιοῦτον ἄλλο γένος ζώων ἐστί), μανθάνει
 25 δ' ὅσα πρὸς τῇ μνήμῃ καὶ ταύτην ἔχει τὴν αἴσθησιν. τὰ μὲν οὖν ἄλλα ταῖς φαντασίαις ζῆ καὶ ταῖς μνήμαις, ἐμπειρίας δὲ μετέχει μικρόν· τὸ δὲ τῶν ἀνθρώπων γένος καὶ τέχνη καὶ λογισμοῖς. γίγνεται δ' ἐκ τῆς μνήμης ἐμπειρία τοῖς ἀνθρώποις· αἱ γὰρ πολλαὶ μνήμαι τοῦ αὐτοῦ πράγμα-
- 981° τος μιᾶς ἐμπειρίας δύναμιν ἀποτελοῦσιν. καὶ δοκεῖ σχεδὸν ἐπιστήμη καὶ τέχνη ὅμοιον εἶναι καὶ ἐμπειρία, ἀποβαίνει δ' ἐπιστήμη καὶ τέχνη διὰ τῆς ἐμπειρίας τοῖς ἀνθρώποις· ἡ μὲν γὰρ ἐμπειρία τέχνην ἐποίησεν, ὡς φησὶ Πῶλος, ἡ
 3 δ' ἀπειρία τύχην. γίγνεται δὲ τέχνη ὅταν ἐκ πολλῶν τῆς ἐμπειρίας ἐννοημάτων μία καθόλου γένηται περὶ τῶν ὁμοίων ὑπόληψις. τὸ μὲν γὰρ ἔχειν ὑπόληψιν ὅτι

1. *[La sapienza è conoscenza di cause]*

Bekker II

Tutti gli uomini per natura tendono al sapere. Segno ne 980
è l'amore per le sensazioni: infatti, essi amano le sensazioni
per se stesse, anche indipendentemente dalla loro utilità, e,
più di tutte, amano la sensazione della vista: in effetti, non
solo ai fini dell'azione, ma anche senza avere alcuna inten-
zione di agire, noi preferiamo il vedere, in certo senso, a 25
tutte le altre sensazioni. E il motivo sta nel fatto che la vi-
sta ci fa conoscere più di tutte le altre sensazioni e ci rende
manifeste numerose differenze fra le cose.

Gli animali sono naturalmente forniti di sensazione; ma,
in alcuni, dalla sensazione non nasce la memoria, in altri,
invece, nasce. Per tale motivo questi ultimi sono più intelli- 980
genti e più atti ad imparare rispetto a quelli che non hanno
capacità di ricordare. Sono intelligenti, ma senza capacità di
imparare, tutti quegli animali che non hanno facoltà di udi-
re i suoni (per esempio l'ape e ogni altro genere di animali
di questo tipo); imparano, invece, tutti quelli che, oltre la
memoria, posseggono anche il senso dell'udito. 25

Orbene, mentre gli altri animali vivono con immagini
sensibili e con ricordi, e poco partecipano dell'esperienza, il
genere umano vive, invece, anche d'arte e di ragionamenti.
Negli uomini, l'esperienza deriva dalla memoria: infatti,
molti ricordi dello stesso oggetto giungono a costituire un'e-
sperienza unica. L'esperienza, poi, sembra essere alquanto 981
simile alla scienza e all'arte: in effetti, gli uomini acquista-
no scienza e arte attraverso l'esperienza. L'esperienza, in-
fatti, come dice Polo, produce l'arte, mentre l'inesperienza 5
produce il puro caso. L'arte si genera quando, da molte os-
servazioni di esperienza, si forma un giudizio generale ed
unico riferibile a tutti i casi simili.

Καλλίᾳ κάμνοντι τῆνδὶ τὴν νόσον τοδὶ συνήνεγκε καὶ
 Σωκράτει καὶ καθ' ἕκαστον οὕτω πολλοῖς, ἐμπειρίας ἐστίν·
 10 τὸ δ' ὅτι πᾶσι τοῖς τοιοῖσδε κατ' εἶδος ἐν ἀφορισθεῖσι,
 κάμνουσι τῆνδὶ τὴν νόσον, συνήνεγκεν, οἷον τοῖς φλεγματώ-
 δεσιν ἢ χολώδεσι [ἢ] πυρέττουσι καύσω, τέχνης. — πρὸς μὲν
 οὖν τὸ πράττειν ἐμπειρία τέχνης οὐδὲν δοκεῖ διαφέρειν, ἀλλὰ
 καὶ μᾶλλον ἐπιτυγχάνουσιν οἱ ἔμπειροι τῶν ἄνευ τῆς ἐμ-
 15 πειρίας λόγον ἔχόντων (αἴτιον δ' ὅτι ἡ μὲν ἐμπειρία τῶν
 καθ' ἕκαστόν ἐστι γνῶσις ἡ δὲ τέχνη τῶν καθόλου, αἱ δὲ
 πράξεις καὶ αἱ γενέσεις πᾶσαι περὶ τὸ καθ' ἕκαστόν εἰσιν·
 οὐ γὰρ ἄνθρωπον ὑγιάζει ὁ ἰατρούων ἀλλ' ἢ κατὰ συμβε-
 βηχός, ἀλλὰ Καλλίαν ἢ Σωκράτην ἢ τῶν ἄλλων τινὰ
 20 τῶν οὕτω λεγομένων ὧ συμβέβηκεν ἀνθρώπῳ εἶναι· ἐὰν
 οὖν ἄνευ τῆς ἐμπειρίας ἔχη τις τὸν λόγον, καὶ τὸ καθόλου
 μὲν γνωρίζῃ τὸ δ' ἐν τούτῳ καθ' ἕκαστον ἀγνοῇ, πολλά-
 κισ διαμαρτήσεται τῆς θεραπείας· θεραπευτὸν γὰρ τὸ καθ'
 ἕκαστον)· ἀλλ' ὅμως τό γε εἰδέναι καὶ τὸ ἐπαίειν τῇ
 25 τέχνῃ τῆς ἐμπειρίας ὑπάρχειν οἴομεθα μᾶλλον, καὶ σο-
 φωτέρους τοὺς τεχνίτας τῶν ἐμπείρων ὑπολαμβάνομεν, ὡς
 κατὰ τὸ εἰδέναι μᾶλλον ἀκολουθοῦσαν τὴν σοφίαν πᾶσι·
 τοῦτο δ' ὅτι οἱ μὲν τὴν αἰτίαν ἴσασιν οἱ δ' οὔ. οἱ μὲν γὰρ
 ἔμπειροι τὸ ὅτι μὲν ἴσασιν, διότι δ' οὐκ ἴσασιν· οἱ δὲ τὸ διότι
 30 καὶ τὴν αἰτίαν γνωρίζουσιν. διὸ καὶ τοὺς ἀρχιτέκτονας περὶ
 ἕκαστον τιμιωτέρους καὶ μᾶλλον εἰδέναι νομίζομεν τῶν χει-
 981¹ ροτεχνῶν καὶ σοφωτέρους, ὅτι τὰς αἰτίας τῶν ποιουμένων
 ἴσασιν (τοὺς δ', ὡσπερ καὶ τῶν ἀψύχων ἔνια ποιεῖ μὲν, οὐκ
 εἰδότα δὲ ποιεῖ ἄ ποιεῖ, οἷον καίει τὸ πῦρ—τὰ μὲν οὖν
 ἄψυχα φύσει τινὶ ποιεῖν τούτων ἕκαστον τοὺς δὲ χειροτέχνας
 5 δι' ἔθος), ὡς οὐ κατὰ τὸ πρακτικὸς εἶναι σοφωτέρους ὄντας

Per esempio, il giudicare che a Callia, sofferente di una determinata malattia, ha giovato un certo rimedio, e che questo ha giovato anche a Socrate e a molti altri individui, è proprio dell'esperienza; invece il giudicare che a tutti questi individui, ridotti ad unità secondo la specie, sofferenti di una certa malattia, ha giovato un certo rimedio (per esempio ai flemmatici o ai biliosi o ai febbricitanti) è proprio dell'arte.

Orbene, ai fini dell'attività pratica, l'esperienza non sembra differire in nulla dall'arte; anzi, gli empirici riescono anche meglio di coloro che posseggono la teoria senza la pratica. E la ragione sta in questo: l'esperienza è conoscenza dei particolari, mentre l'arte è conoscenza degli universali; ora, tutte le azioni e le produzioni riguardano il particolare: infatti il medico non guarisce l'uomo se non per accidente, ma guarisce Callia o Socrate o qualche altro individuo che porta un nome come questi, al quale, appunto, accade di essere uomo. Dunque, se uno possiede la teoria senza l'esperienza e conosce l'universale ma non conosce il particolare che vi è contenuto, più volte sbaglierà la cura, perché ciò cui è diretta la cura è, appunto, l'individuo particolare.

E, tuttavia, noi riteniamo che il sapere e l'intendere siano propri più all'arte che all'esperienza, e giudichiamo coloro che posseggono l'arte più sapienti di coloro che posseggono la sola esperienza, in quanto siamo convinti che la sapienza, in ciascuno degli uomini, corrisponda al loro grado di conoscere. E, questo, perché i primi sanno la causa, mentre gli altri non la sanno. Gli empirici sanno il puro dato di fatto, ma non il perché di esso; invece gli altri conoscono il perché e la causa.

Perciò noi riteniamo che coloro che hanno la direzione nelle singole arti siano più degni di onore e posseggano maggiore conoscenza e siano più sapienti dei manovali, in quanto conoscono le cause delle cose che vengon fatte; invece i manovali agiscono, ma senza sapere ciò che fanno, così come agiscono alcuni degli esseri inanimati, per esempio, così come il fuoco brucia: ciascuno di questi esseri inanimati agisce per un certo impulso naturale, mentre i manovali agiscono per abitudine. Perciò consideriamo i primi co-

ἀλλὰ κατὰ τὸ λόγον ἔχειν αὐτοὺς καὶ τὰς αἰτίας γνωρίζειν.
 ὅπως τε σημεῖον τοῦ εἰδότος καὶ μὴ εἰδότος τὸ δύνασθαι διδά-
 σκειν ἐστίν, καὶ διὰ τοῦτο τὴν τέχνην τῆς ἐμπειρίας ἡγούμεθα
 μᾶλλον ἐπιστήμην εἶναι· δύνανται γάρ, οἱ δὲ οὐ δύνανται διδά-
 10 σκειν. ἔτι δὲ τῶν αἰσθήσεων οὐδεμίαν ἡγούμεθα εἶναι σοφίαν·
 καίτοι κυριώταταί γ' εἰσὶν αὐταὶ τῶν καθ' ἕκαστα γνώσεις· ἀλλ'
 οὐ λέγουσι τὸ διὰ τί περὶ οὐδενός, οἷον διὰ τί θερμὸν τὸ πῦρ,
 ἀλλὰ μόνον ὅτι θερμόν. τὸ μὲν οὖν πρῶτον εἰκὸς τὸν
 ὁποιοῦν εὐρόντα τέχνην παρὰ τὰς κοινὰς αἰσθήσεις θαυ-
 15 μάζεσθαι ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων μὴ μόνον διὰ τὸ χρήσιμον
 εἶναί τι τῶν εὐρεθέντων ἀλλ' ὡς σοφὸν καὶ διαφέροντα τῶν
 ἄλλων· πλειόνων δ' εὐρισκομένων τεχνῶν καὶ τῶν μὲν
 πρὸς ἀναγκαῖα τῶν δὲ πρὸς διαγωγὴν οὐσῶν, αἰεὶ σοφωτέ-
 ρους τοὺς τοιοῦτους ἐκείνων ὑπολαμβάνεσθαι διὰ τὸ μὴ πρὸς
 20 χρῆσιν εἶναι τὰς ἐπιστήμας αὐτῶν. ὅθεν ἤδη πάντων τῶν
 τοιούτων κατεσκευασμένων αἰ μὴ πρὸς ἡδονὴν μηδὲ πρὸς
 ἀναγκαῖα τῶν ἐπιστημῶν εὐρέθησαν, καὶ πρῶτον ἐν τούτοις
 τοῖς τόποις οὐ πρῶτον ἐσχόλασαν· διὸ περὶ Αἴγυπτον αἰ μαθη-
 ματικαὶ πρῶτον τέχναι συνέστησαν, ἐκεῖ γὰρ ἀφείθη σχο-
 25 λάζειν τὸ τῶν ἱερέων ἔθνος. εἴρηται μὲν οὖν ἐν τοῖς ἠθικοῖς
 τίς διαφορὰ τέχνης καὶ ἐπιστήμης καὶ τῶν ἄλλων τῶν ὁμο-
 γενῶν· οὐ δ' ἔνεκα νῦν ποιούμεθα τὸν λόγον τοῦτ' ἐστίν, ὅτι
 τὴν ὀνομαζομένην σοφίαν περὶ τὰ [πρῶτα] αἰτία καὶ τὰς ἀρ-
 χὰς ὑπολαμβάνουσι πάντες· ὥστε, καθάπερ εἴρηται πρότερον,
 30 ὁ μὲν ἔμπειρος τῶν ὁποιοῦν ἐχόντων αἰσθησὶν εἶναι δοκεῖ
 σοφώτερος, ὁ δὲ τεχνίτης τῶν ἐμπίρων, χειροτέχνου δὲ ἀρ-
 982^a χιτέκτων, αἰ δὲ θεωρητικαὶ τῶν ποιητικῶν μᾶλλον. ὅτι μὲν
 οὖν ἡ σοφία περὶ τινὰς ἀρχὰς καὶ αἰτίας ἐστὶν ἐπιστήμη,
 δῆλον.

me più sapienti, non perché capaci di fare, ma perché in possesso di un sapere concettuale e perché conoscono le cause.

In generale, il carattere che distingue chi sa rispetto a chi non sa, è l'essere capace di insegnare: per questo noi riteniamo che l'arte sia soprattutto la scienza e non l'esperienza; infatti coloro che posseggono l'arte sono capaci di insegnare, mentre coloro che posseggono l'esperienza non ne sono capaci.

Inoltre, noi riteniamo che nessuna delle sensazioni sia sa- 10
pienza: infatti, se anche le sensazioni sono, per eccellenza, gli
strumenti di conoscenza dei particolari, non ci dicono, però,
il perché di nulla: non dicono, per esempio, perché il fuoco è
caldo, ma solamente segnalano il fatto che esso è caldo.

È logico, dunque, che chi per primo scoprì una qualunque
arte, superando le comuni conoscenze sensibili, sia stato og-
getto di ammirazione da parte degli uomini, proprio in 15
quanto sapiente e superiore agli altri, e non solo per l'utilità
di qualcuna delle sue scoperte. Ed è anche logico che, essen-
do state scoperte numerose arti, le une dirette alle necessità
della vita e le altre al benessere, si siano sempre giudicati
più sapienti gli scopritori di queste che non gli scopritori di
quelle, per la ragione che le loro conoscenze non erano rivol-
te all'utile. Di qui, quando già si erano costituite tutte le ar- 20
ti di questo tipo, si passò alla scoperta di quelle scienze che
non sono dirette né al piacere né alle necessità della vita, e
ciò avvenne dapprima in quei luoghi in cui gli uomini dap-
prima furono liberi da occupazioni pratiche. Per questo le
arti matematiche si costituirono per la prima volta in Egitto:
infatti, là era concessa questa libertà alla casta dei sacerdoti. 25

Si è detto nell'*Etica*¹ quale sia la differenza fra l'arte e la
scienza e le altre discipline dello stesso genere. E lo scopo
per cui noi ora facciamo questo ragionamento è di mostrare
che col nome di sapienza tutti intendono la ricerca delle
cause prime e dei principi. Ed è per questo che, come si è
detto sopra, chi ha esperienza è ritenuto più sapiente di chi
possiede soltanto una qualunque conoscenza sensibile: chi
ha l'arte più di chi ha esperienza, chi dirige più del ma- 982 •
novale e le scienze teoretiche più delle pratiche.

È evidente, dunque, che la sapienza è una scienza che ri-
guarda certi principi e certe cause.

2

Ἐπει δὲ ταύτην τὴν ἐπιστήμην ζητοῦμεν, τοῦτ' ἂν εἴη
 5 σκεπτόν, ἢ περὶ ποίας αἰτίας καὶ περὶ ποίας ἀρχὰς ἐπι-
 στήμη σοφία ἐστίν. εἰ δὴ λάβοι τις τὰς ὑπολήψεις ἃς ἔχο-
 μεν περὶ τοῦ σοφοῦ, τάχ' ἂν ἐκ τούτου φανερόν γένοιτο μᾶλ-
 λον. ὑπολαμβάνομεν δὴ πρῶτον μὲν ἐπίστασθαι πάντα τὸν
 σοφὸν ὡς ἐνδέχεται, μὴ καθ' ἕκαστον ἔχοντα ἐπιστήμην
 10 αὐτῶν· εἶτα τὸν τὰ χαλεπὰ γινῶναι δυνάμενον καὶ μὴ
 ῥάδια ἀνθρώπῳ γινῶσκειν, τοῦτον σοφόν (τὸ γὰρ αἰσθάνε-
 σθαι πάντων κοινόν, διὸ ῥάδιον καὶ οὐδὲν σοφόν)· ἔτι τὸν
 ἀκριβέστερον καὶ τὸν διδασκαλικώτερον τῶν αἰτιῶν σοφώτε-
 ρον εἶναι περὶ πᾶσαν ἐπιστήμην· καὶ τῶν ἐπιστημῶν δὲ τὴν
 15 αὐτῆς ἕνεκεν καὶ τοῦ εἰδέναι χάριν αἰρετὴν οὖσαν μᾶλλον
 εἶναι σοφίαν ἢ τὴν τῶν ἀποβαινόντων ἕνεκεν, καὶ τὴν ἀρ-
 χικωτέραν τῆς ὑπηρετούσης μᾶλλον σοφίαν· οὐ γὰρ δεῖν
 ἐπιτάττεσθαι τὸν σοφὸν ἀλλ' ἐπιτάττειν, καὶ οὐ τοῦτον
 ἐτέρῳ πείθεσθαι, ἀλλὰ τούτῳ τὸν ἥττον σοφόν. — τὰς μὲν οὖν
 20 ὑπολήψεις τοιαύτας καὶ τσαύτας ἔχομεν περὶ τῆς σοφίας
 καὶ τῶν σοφῶν· τούτων δὲ τὸ μὲν πάντα ἐπίστασθαι τῷ μᾶ-
 λιστα ἔχοντι τὴν καθόλου ἐπιστήμην ἀναγκαῖον ὑπάρχειν
 (οὗτος γὰρ οἶδέ πως πάντα τὰ ὑποκειμένα), σχεδὸν δὲ καὶ
 χαλεπώτατα ταῦτα γνωρίζειν τοῖς ἀνθρώποις, τὰ μάλιστα
 25 καθόλου (πορρωτάτῳ γὰρ τῶν αἰσθήσεών ἐστιν), ἀκριβέστα-
 ται δὲ τῶν ἐπιστημῶν αἱ μάλιστα τῶν πρώτων εἰσὶν (αἱ γὰρ ἐξ
 ἐλαττόνων ἀκριβέστεραι τῶν ἐκ προσθέσεως λεγομένων,
 οἷον ἀριθμητικὴ γεωμετρίας)· ἀλλὰ μὴν καὶ διδασκαλικὴ γε

2. *[Quali sono le cause ricercate dalla sapienza e le caratteristiche generali della sapienza]*

Ora, poiché noi ricerchiamo proprio questa scienza, dovremo esaminare di quali cause e di quali principi sia scienza la sapienza. E forse questo diventerà chiaro, se si considereranno le concezioni che abbiamo del sapiente. (1) Noi riteniamo, in primo luogo, che il sapiente conosca tutte le cose, per quanto ciò è possibile: non evidentemente che egli abbia scienza di ciascuna cosa singolarmente considerata. (2) Inoltre, reputiamo sapiente chi è capace di conoscere le cose difficili o non facilmente comprensibili per l'uomo (infatti la conoscenza sensibile è comune a tutti e, pertanto, è facile e non è affatto sapienza). (3) Ancora, reputiamo che, in ciascuna scienza, sia più sapiente chi possiede maggiore conoscenza delle cause (4) e chi è più capace di insegnarle ad altri. (5) Riteniamo anche che, tra le scienze, sia in maggior grado sapienza quella che è scelta per sé e al puro fine di sapere, rispetto a quella che è scelta in vista dei benefici che da essa derivano. (6) E riteniamo che sia in maggior grado sapienza la scienza che è gerarchicamente sopraordinata rispetto a quella che è subordinata: infatti, il sapiente non deve essere comandato ma deve comandare, né egli deve ubbidire ad altri, ma a lui deve ubbidire chi è meno sapiente.

Di tale natura e di tal numero sono, dunque, le concezioni generalmente condivise intorno alla sapienza e intorno ai sapienti. Ora, (1) il primo di questi caratteri – il conoscere ogni cosa – deve necessariamente appartenere soprattutto a chi possiede la scienza dell'universale: costui, infatti, sa, sotto un certo rispetto, tutte le cose (particolari, in quanto queste sono) soggette (all'universale). (2) E le cose più universali sono, appunto, le più difficili da conoscere per gli uomini: sono, infatti, le più lontane dalle apprensioni sensibili. (3) E le più esatte fra le scienze sono soprattutto quelle che vertono intorno ai primi principi: infatti, le scienze che presuppongono un minor numero di principi sono più esatte di quelle che presuppongono, altresì, l'aggiunta di (ulteriori principi), come ad esempio l'aritmetica rispetto alla geometria. (4) Ma è anche maggiormente capace di inse-

ἡ τῶν αἰτιῶν θεωρητικὴ μᾶλλον (οὗτοι γὰρ διδάσκουσιν, οἱ τὰς
 30 αἰτίας λέγοντες περὶ ἐκάστου), τὸ δ' εἰδέναι καὶ τὸ ἐπίστασθαι
 αὐτῶν ἔνεκα μάλισθ' ὑπάρχει τῇ τοῦ μάλιστα ἐπιστητοῦ ἐπι-
 στήμη (ὁ γὰρ τὸ ἐπίστασθαι δι' αὐτὸ αἰρούμενος τὴν μάλιστα
 982¹ ἐπιστήμην μάλιστα αἰρήσεται, τοιαύτη δ' ἐστὶν ἡ τοῦ μάλιστα
 ἐπιστητοῦ), μάλιστα δ' ἐπιστητὰ τὰ πρῶτα καὶ τὰ αἷτια (διὰ
 γὰρ ταῦτα καὶ ἐκ τούτων τάλλα γνωρίζεται ἄλλ' οὐ ταῦτα
 διὰ τῶν ὑποκειμένων), ἀρχικωτάτη δὲ τῶν ἐπιστημῶν, καὶ
 5 μᾶλλον ἀρχικὴ τῆς ὑπηρετούσης, ἡ γνωρίζουσα τίνος ἔνεκέν
 ἐστὶ πρακτέον ἕκαστον· τοῦτο δ' ἐστὶ τὰγαθὸν ἐκάστου, ὅλως
 δὲ τὸ ἄριστον ἐν τῇ φύσει πάση. ἐξ ἀπάντων οὖν τῶν εἰρη-
 μένων ἐπὶ τὴν αὐτὴν ἐπιστήμην πίπτει τὸ ζητούμενον ὄνομα·
 δεῖ γὰρ ταύτην τῶν πρῶτων ἀρχῶν καὶ αἰτιῶν εἶναι θεωρητι-
 10 κήν· καὶ γὰρ τὰγαθὸν καὶ τὸ οὐ ἔνεκα ἐν τῶν αἰτιῶν ἐστίν.

"Ὅτι δ' οὐ ποιητικὴ, δῆλον καὶ ἐκ τῶν πρῶτων φιλοσοφη-
 σάντων· διὰ γὰρ τὸ θαυμάζειν οἱ ἄνθρωποι καὶ νῦν καὶ
 τὸ πρῶτον ἤρξαντο φιλοσοφεῖν, ἐξ ἀρχῆς μὲν τὰ πρόχειρα
 τῶν ἀτόπων θαυμάσαντες, εἶτα κατὰ μικρὸν οὕτω προϊόντες
 15 καὶ περὶ τῶν μειζόνων διαπορήσαντες, οἷον περὶ τε τῶν τῆς
 σελήνης παθημάτων καὶ τῶν περὶ τὸν ἥλιον καὶ ἄστρα
 καὶ περὶ τῆς τοῦ παντός γενέσεως. ὁ δ' ἀπορῶν καὶ θαυμά-
 ζων οἶεται ἀγνοεῖν (διὸ καὶ ὁ φιλόμυθος φιλόσοφος πῶς
 ἐστίν· ὁ γὰρ μῦθος σύγκειται ἐκ θαυμασίων)· ὥστ' εἶπερ διὰ
 20 τὸ φεύγειν τὴν ἄγνοιαν ἐφιλοσόφησαν, φανερὸν ὅτι διὰ τὸ
 εἰδέναι τὸ ἐπίστασθαι ἐδίωκον καὶ οὐ χρήσεώς τινος ἔνεκεν.
 μαρτυρεῖ δὲ αὐτὸ τὸ συμβεβηκός· σχεδὸν γὰρ πάντων

gnare, la scienza che maggiormente indaga le cause: infatti, insegnano coloro che dicono quali sono le cause di ciascuna cosa. (5) Inoltre, il sapere ed il conoscere che hanno come fine il sapere e il conoscere medesimi, si trovano soprattutto nella scienza di ciò che è in massimo grado conoscibile: infatti, colui che desidera la scienza per sé medesima, desidera soprattutto quella che è scienza in massimo grado, e tale è, appunto, la scienza di ciò che è in massimo grado conoscibile. Ora, conoscibili in massimo grado sono i primi princìpi e le cause; infatti, mediante essi e muovendo da essi si conoscono tutte le altre cose, mentre, viceversa, essi non si conoscono mediante le cose che sono loro soggette. (6) E la più elevata delle scienze, quella che più deve comandare sulle dipendenti, è la scienza che conosce il fine per cui vien fatta ogni cosa; e il fine, in ogni cosa, è il bene, e, in generale, nella natura tutta, il fine è il sommo bene.

Da tutto ciò che si è detto, dunque, risulta che il nome che è oggetto della nostra indagine si riferisce ad una unica e medesima scienza; essa deve speculare intorno ai princìpi primi e alle cause: infatti, anche il bene e il fine delle cose è una causa.

Che, poi, essa non tenda a realizzare qualcosa, risulta chiaramente anche dalle affermazioni di coloro che per primi hanno coltivato filosofia. Infatti gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia: mentre da principio restavano meravigliati di fronte alle difficoltà più semplici, in seguito, progredendo a poco a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori: per esempio i problemi riguardanti i fenomeni della luna e quelli del sole e degli astri, o i problemi riguardanti la generazione dell'intero universo. Ora, chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere; ed è per questo che anche colui che ama il mito è, in certo qual modo, filosofo: il mito, infatti, è costituito da un insieme di cose che destano meraviglia. Cosicché, se gli uomini hanno filosofato per liberarsi dall'ignoranza, è evidente che ricercano il conoscere solo al fine di sapere e non per conseguire qualche utilità pratica. E il modo stesso in cui si sono svolti i fatti lo dimostra: quando già c'era pressoché tutto ciò che

ὑπαρχόντων τῶν ἀναγκαίων καὶ πρὸς βραστῶνην καὶ διαγω-
 γήν ἢ τοιαύτη φρόνησις ἤρξατο ζητεῖσθαι. δῆλον οὖν ὡς δι'
 25 οὐδεμίαν αὐτὴν ζητοῦμεν χρεῖαν ἑτέραν, ἀλλ' ὥσπερ ἄνθρω-
 πος, φαμέν, ἐλεύθερος ὁ αὐτοῦ ἕνεκα καὶ μὴ ἄλλου ὦν, οὕτω
 καὶ αὐτὴν ὡς μόνην οὔσαν ἐλευθέραν τῶν ἐπιστημῶν· μόνη
 γὰρ αὕτη αὐτῆς ἕνεκέν ἐστιν. διὸ καὶ δικαίως ἂν οὐκ ἀνθρω-
 πίνη νομίζοιτο αὐτῆς ἢ κτῆσις· πολλαχῆ γὰρ ἢ φύσις δούλη τῶν
 30 ἀνθρώπων ἐστίν, ὥστε κατὰ Σιμωνίδην "θεὸς ἂν μόνος τοῦτ'
 ἔχοι γέρας", ἄνδρα δ' οὐκ ἄξιον μὴ οὐ ζητεῖν τὴν καθ' αὐτὸν
 ἐπιστήμην. εἰ δὴ λέγουσί τι οἷ ποιηταὶ καὶ πέφυκε φθονεῖν
 983^a τὸ θεῖον, ἐπὶ τούτου συμβῆναι μάλιστα εἰκὸς καὶ δυστυχεῖς
 εἶναι πάντας τοὺς περιττοὺς. ἀλλ' οὔτε τὸ θεῖον φθονερόν ἐν-
 δέχεται εἶναι, ἀλλὰ κατὰ τὴν παροιμίαν πολλὰ ψεύδονται
 ἀοιδοί, οὔτε τῆς τοιαύτης ἄλλην χρῆν νομίζειν τιμιω-
 5 τέραν. ἢ γὰρ θειοτάτη καὶ τιμιωτάτη· τοιαύτη δὲ διχῶς
 ἂν εἴη μόνη· ἦν τε γὰρ μάλιστ' ἂν ὁ θεὸς ἔχοι, θεία τῶν
 ἐπιστημῶν ἐστί, κἂν εἴ τις τῶν θείων εἴη. μόνη δ' αὕτη τού-
 των ἀμφοτέρων τετύχηκεν· ὃ τε γὰρ θεὸς δοκεῖ τῶν αἰτίων
 πᾶσιν εἶναι καὶ ἀρχὴ τις, καὶ τὴν τοιαύτην ἢ μόνος ἢ μάλ-
 10 λιστ' ἂν ἔχοι ὁ θεός. ἀναγκαιότεραι μὲν οὖν πᾶσαι ταύτης,
 ἀμείνων δ' οὐδεμία. — δεῖ μέντοι πως καταστῆναι τὴν κτῆσιν
 αὐτῆς εἰς τούναντίον ἡμῖν τῶν ἐξ ἀρχῆς ζητήσεων. ἄρχονται
 μὲν γάρ, ὥσπερ εἶπομεν, ἀπὸ τοῦ θαυμάζειν πάντες εἰ οὕτως
 ἔχει, καθάπερ (περὶ) τῶν θαυμάτων ταυτόματα [τοῖς μήπω
 15 τεθεωρηκόσι τὴν αἰτίαν] ἢ περὶ τὰς τοῦ ἡλίου τροπὰς ἢ τὴν τῆς
 διαμέτρου ἀσυμμετρίαν (θαυμαστὸν γὰρ εἶναι δοκεῖ πᾶσι (τοῖς
 μήπω τεθεωρηκόσι τὴν αἰτίαν) εἴ τι τῷ ἐλαχίστῳ μὴ μετρεῖ-
 ται)· δεῖ δὲ εἰς τούναντίον καὶ τὸ ἄμεινον κατὰ τὴν παροιμίαν ἀπο-

necessitava alla vita ed anche all'agiatezza ed al benessere, allora si incominciò a ricercare questa forma di conoscenza. È evidente, dunque, che noi non la ricerchiamo per nessun vantaggio che sia estraneo ad essa; e, anzi, è evidente che, 25 come diciamo uomo libero colui che è fine a se stesso e non è asservito ad altri, così questa sola, tra tutte le altre scienze, la diciamo libera: essa sola, infatti, è fine a se stessa.

Per questo, anche, a ragione si potrebbe pensare che il possesso di essa non sia proprio dell'uomo; infatti, per molti aspetti la natura degli uomini è schiava, e perciò Simoni- 30 de dice che «Dio solo può avere un tale privilegio»², e che non è conveniente che l'uomo ricerchi se non una scienza a lui adeguata. E se i poeti dicessero il vero, e se la divinità fosse veramente invidiosa, è logico che se ne dovrebbero 983• vedere gli effetti soprattutto in questo caso, e che dovrebbero essere sventurati tutti quelli che eccellono nel sapere. In realtà, non è possibile che la divinità sia invidiosa, ma, come afferma il proverbio, i poeti dicono molte bugie; né bisogna pensare che esista altra scienza più degna di onore. Essa, infatti, fra tutte, è la più divina e la più degna di 5 onore. Ma una scienza può essere divina solo in questi due sensi: (a) o perché essa è scienza che Dio possiede in grado supremo, (b) o, anche, perché essa ha come oggetto le cose divine. Ora, solo la sapienza possiede ambedue questi caratteri: infatti, è convinzione a tutti comune che Dio sia una causa e un principio, e, anche, che Dio, esclusivamente o in grado supremo, abbia questo tipo di scienza. Tutte le al- 10 tre scienze saranno più necessarie di questa, ma nessuna sarà superiore.

D'altra parte, il possesso di questa scienza deve porci in uno stato contrario a quello in cui eravamo all'inizio delle ricerche. Infatti, come abbiamo detto, tutti cominciano dal meravigliarsi che le cose stiano in un determinato modo: così, ad esempio, di fronte alle marionette che si muovono da sé nelle rappresentazioni, o di fronte alle rivoluzioni del 15 sole o alla incommensurabilità della diagonale al lato: infatti, a tutti coloro che non hanno ancora conosciuto la causa, fa meraviglia che fra l'una e l'altro non vi sia una unità minima di misura comune. Invece, bisogna pervenire allo stato di animo contrario, il quale è anche il migliore, secondo quanto

τελευτῆσαι, καθάπερ καὶ ἐν τούτοις ὅταν μάθωσιν· οὐθὲν γὰρ
 20 ἂν οὕτως θαυμάσειεν ἀνὴρ γεωμετρικὸς ὡς εἰ γένοιτο ἡ διάμετρος
 μετρητῆ. τίς μὲν οὖν ἡ φύσις τῆς ἐπιστήμης τῆς ζητουμένης,
 εἴρηται, καὶ τίς ὁ σκοπὸς οὐ δεῖ τυγχάνειν τὴν ζήτησιν καὶ
 τὴν ὄλην μέθοδον.

3

Ἐπεὶ δὲ φανερόν ἐστι τῶν ἐξ ἀρχῆς αἰτίων δεῖ λαβεῖν
 25 ἐπιστήμην (τότε γὰρ εἰδέναι φαμέν ἕκαστον, ὅταν τὴν πρῶ-
 τὴν αἰτίαν οἴωμεθα γνωρίζειν), τὰ δ' αἰτία λέγεται τετρα-
 χῶς, ὧν μίαν μὲν αἰτίαν φαμέν εἶναι τὴν οὐσίαν καὶ τὸ τί
 ἦν εἶναι (ἀνάγεται γὰρ τὸ διὰ τί εἰς τὸν λόγον ἔσχατον,
 αἴτιον δὲ καὶ ἀρχὴ τὸ διὰ τί πρῶτον), ἑτέραν δὲ τὴν ὕλην
 30 καὶ τὸ ὑποκείμενον, τρίτην δὲ ὅθεν ἡ ἀρχὴ τῆς κινήσεως,
 τετάρτην δὲ τὴν ἀντικειμένην αἰτίαν ταύτη, τὸ οὐ ἔνεκα καὶ
 τάγαθόν (τέλος γὰρ γενέσεως καὶ κινήσεως πάσης τοῦτ' ἐστίν),
 τεθεώρηται μὲν οὖν ἱκανῶς περὶ αὐτῶν ἡμῖν ἐν τοῖς περὶ φύ-
 983⁶ σεως, ὅμως δὲ παραλάβωμεν καὶ τοὺς πρότερον ἡμῶν εἰς
 ἐπίσκεψιν τῶν ὄντων ἐλθόντας καὶ φιλοσοφήσαντας περὶ
 τῆς ἀληθείας. δῆλον γὰρ ὅτι κάκεῖνοι λέγουσιν ἀρχὰς τινὰς
 καὶ αἰτίας· ἐπελθοῦσιν οὖν ἔσται τι προὔργου τῇ μεθόδῳ τῇ νῦν·
 5 ἢ γὰρ ἕτερόν τι γένος εὐρήσομεν αἰτίας ἢ ταῖς νῦν λεγο-
 μέναις μᾶλλον πιστεύσομεν. — τῶν δὲ πρῶτων φιλοσοφησάν-
 των οἱ πλεῖστοι τὰς ἐν ὕλης εἶδει μόνας ὥθησαν ἀρχὰς
 εἶναι πάντων· ἐξ οὗ γὰρ ἔστιν ἅπαντα τὰ ὄντα καὶ ἐξ οὗ
 γίγνεται πρῶτου καὶ εἰς ὃ φθείρεται τελευταῖον, τῆς μὲν
 10 οὐσίας ὑπομενούσης τοῖς δὲ πάθει μεταβαλλούσης, τοῦτο στοι-
 χεῖον καὶ ταύτην ἀρχὴν φασιν εἶναι τῶν ὄντων, καὶ διὰ
 τοῦτο οὔτε γίνεσθαι οὐθὲν οἴονται οὔτε ἀπόλλυσθαι, ὡς τῆς
 τοιαύτης φύσεως ἀεὶ σωζομένης, ὥσπερ οὐδὲ τὸν Σωκράτην

dice il proverbio. E così avviene, appunto, per restare agli esempi fatti, una volta che si sia imparato: di nulla un geometra si meraviglierebbe di più che se la diagonale fosse 20 commensurabile al lato.

Si è detto, dunque, quale sia la natura della scienza ricercata, e quale sia lo scopo che la nostra ricerca e l'intera trattazione devono raggiungere.

3. [*Le cause prime sono quattro e analisi delle dottrine dei predecessori a prova della tesi*]

È chiaro, dunque, che occorre acquistare la scienza delle cause prime: infatti, diciamo di conoscere una cosa, quando 25 riteniamo di conoscerne la causa prima. Ora, le cause vengono intese in quattro significati diversi. (1) In un primo senso, diciamo che causa è la sostanza e l'essenza: infatti, il perché delle cose si riconduce, in ultima analisi, alla forma: e il primo perché è appunto una causa e un principio; (2) in un secondo senso, diciamo che causa è la materia e il substrato; (3) in un terzo senso, poi, diciamo che causa è il 30 principio del movimento; (4) in un quarto senso, diciamo che è causa quella opposta a quest'ultima, ossia lo scopo e il bene: infatti, questo è il fine della generazione e di ogni movimento. Queste cause sono state da noi studiate adeguatamente nella *Fisica*³, tuttavia dobbiamo prendere in 983^b esame anche coloro che prima di noi hanno affrontato lo studio degli esseri ed hanno filosofato intorno alla realtà. È chiaro, infatti, che anch'essi parlano di certi principi e di certe cause. Ora, il rifarsi ad essi sarà certo di vantaggio alla presente trattazione: infatti, o troveremo qualche altro 5 genere di causa, oppure acquisteremo più salda credenza nelle cause di cui ora si è detto.

La maggior parte di coloro che primi filosofarono pensarono che principi di tutte le cose fossero solo quelli materiali. Infatti essi affermano che ciò di cui tutti gli esseri sono costituiti e ciò da cui derivano originariamente e in cui si risolvono da ultimo, è elemento ed è principio degli esse- 10 ri, in quanto è una realtà che permane identica pur nel trasmutarsi delle sue affezioni. E, per questa ragione, essi credono che nulla si generi e che nulla si distrugga, dal mo-

φαμέν οὔτε γίνεσθαι ἀπλῶς ὅταν γίγνηται καλὸς ἢ μουσι-
 15 κός οὔτε ἀπόλλυσθαι ὅταν ἀποβάλλῃ ταύτας τὰς ἔξεις,
 διὰ τὸ ὑπομένειν τὸ ὑποκείμενον τὸν Σωκράτην αὐτόν, οὕτως
 οὐδὲ τῶν ἄλλων οὐδέν· αἰεὶ γὰρ εἶναι τινα φύσιν ἢ μίαν ἢ
 πλείους μιᾶς ἐξ ὧν γίγνεται τᾶλλα σωζομένης ἐκείνης. τὸ
 μέντοι πλῆθος καὶ τὸ εἶδος τῆς τοιαύτης ἀρχῆς οὐ τὸ αὐτὸ
 20 πάντες λέγουσιν, ἀλλὰ Θαλῆς μὲν ὁ τῆς τοιαύτης ἀρχηγὸς
φιλοσοφίας ὕδωρ φησὶν εἶναι (διὸ καὶ τὴν γῆν ἐφ' ὕδατος
 ἀπεφάνετο εἶναι), λαβὼν ἴσως τὴν ὑπόληψιν ταύτην ἐκ τοῦ πάν-
των ὄραν τὴν τροφὴν ὑγρὰν οὔσαν καὶ αὐτὸ τὸ θερμὸν ἐκ τούτου
γιγνόμενον καὶ τούτῳ ζῶν (τὸ δ' ἐξ οὗ γίγνεται, τοῦτ' ἐστὶν
 25 ἀρχὴ πάντων) – διὰ τε δὴ τοῦτο τὴν ὑπόληψιν λαβὼν ταύτην
 καὶ διὰ τὸ πάντων τὰ σπέρματα τὴν φύσιν ὑγρὰν ἔχειν,
 τὸ δ' ὕδωρ ἀρχὴν τῆς φύσεως εἶναι τοῖς ὑγροῖς. εἰσὶ δέ
 τινες οἳ καὶ τοὺς παμπαλαίους καὶ πολὺ πρὸ τῆς νῦν γενέ-
 σεως καὶ πρώτους θεολογήσαντας οὕτως οἴονται περὶ τῆς φύ-
 30 σεως ὑπολαβεῖν· Ὀκεανὸν τε γὰρ καὶ Τηθὺν ἐποίησαν τῆς
 γενέσεως πατέρας, καὶ τὸν ὄρκον τῶν θεῶν ὕδωρ, τὴν καλου-
 μένην ὑπ' αὐτῶν Στύγα [τῶν ποιητῶν]· τιμιώτατον μὲν γὰρ
τὸ πρεσβύτατον, ὄρκος δὲ τὸ τιμιώτατόν ἐστιν. εἰ μὲν οὖν
 984^ο ἀρχαία τις αὕτη καὶ παλαιὰ τετύχηκεν οὔσα περὶ τῆς φύ-
σεως ἢ δόξα, τάχ' ἂν ἄδηλον εἴη, Θαλῆς μὲντοι λέγεται
οὕτως ἀποφάνασθαι περὶ τῆς πρώτης αἰτίας (Ἰππωνα γὰρ
 οὐκ ἂν τις ἀξιώσειε θεῖναι μετὰ τούτων διὰ τὴν εὐτέλειαν
 5 αὐτοῦ τῆς διανοίας)· Ἀναξιμένης δὲ ἀέρα καὶ Διογένους πρό-
 τερον ὕδατος καὶ μάλιστα ἀρχὴν τιθέασι τῶν ἀπλῶν σωμα-

mento che una tale realtà si conserva sempre. E come non diciamo che Socrate si genera in senso assoluto quando diviene bello o musico, né diciamo che perisce 15 quando perde questi modi di essere, per il fatto che il sostrato — ossia Socrate stesso — continua ad esistere, così dobbiamo dire che non si corrompe, in senso assoluto, nessuna delle altre cose: infatti, deve esserci qualche realtà naturale (o una sola o più di una) dalla quale derivano tutte le altre cose, mentre essa continua ad esistere immutata.

Tuttavia, questi filosofi non sono tutti d'accordo circa il numero e la specie di un tale principio. Talete, inizia- 20 tore di questo tipo di filosofia, dice che quel principio è l'acqua (per questo afferma anche che la terra galleggia sull'acqua), desumendo indubbiamente questa sua convinzione dalla constatazione che il nutrimento di tutte le cose è umido, e che perfino il caldo si genera dall'umido e vive nell'umido. Ora, ciò da cui tutte le cose si generano è, appunto, il principio di tutto. Egli desunse dunque 25 questa convinzione da questo e inoltre dal fatto che i semi di tutte le cose hanno una natura umida, e l'acqua è il principio della natura delle cose umide.

Ci sono, poi, alcuni i quali credono che anche gli antichissimi⁴ che per primi hanno trattato degli dèi, molto prima della presente generazione, abbiano avuto questa stessa concezione della realtà naturale. Infatti, posero Oceano e Teti come autori della generazione delle cose, e 30 dissero che ciò su cui gli dèi giurano è l'acqua, la quale da essi vien chiamata Stige. Infatti, ciò che è più antico è anche ciò che è più degno di rispetto, e ciò su cui si giura è, appunto, ciò che è più degno di rispetto. Ma, che questa concezione della realtà naturale sia stata così 984 • originaria e così antica, non risulta affatto in modo chiaro; al contrario, si afferma che Talete per primo abbia professato questa dottrina intorno alla causa prima (infatti nessuno potrebbe pensare di mettere Ippone con costoro, a causa dell'inconsistenza del suo pensiero). 5

Anassimene, invece, e Diogene⁵ considerarono come originaria, più dell'acqua, l'aria e, fra i corpi semplici, la considerarono come principio per eccellenza, mentre Ippa-

των, Ἴππασος δὲ πῦρ ὁ Μεταποντῖνος καὶ Ἡράκλειτος ὁ Ἐφέσιος, Ἐμπεδοκλῆς δὲ τὰ τέτταρα, πρὸς τοῖς εἰρημένοις γῆν προστιθείς τέταρτον (ταῦτα γὰρ αἰεὶ διαμένειν καὶ οὐ
10 γίνεσθαι ἀλλ' ἢ πλήθει καὶ ὀλιγότητι, συγκρινόμενα καὶ διακρινόμενα εἰς ἓν τε καὶ ἐξ ἑνός). Ἀναξαγόρας δὲ ὁ Κλαζομένιος τῇ μὲν ἡλικίᾳ πρότερος ὢν τούτου τοῖς δ' ἔργοις ὕστερος ἀπείρους εἶναι φησι τὰς ἀρχάς· σχεδὸν γὰρ ἅπαντα τὰ ὁμοιομερῆ καθάπερ ὕδωρ ἢ πῦρ οὕτω γίνεσθαι καὶ
15 ἀπόλλυσθαι φησι, συγκρίσει καὶ διακρίσει μόνον, ἄλλως δ' οὔτε γίνεσθαι οὔτ' ἀπόλλυσθαι ἀλλὰ διαμένειν αἰδία. — ἐκ μὲν οὖν τούτων μόνην τις αἰτίαν νομίσειεν ἂν τὴν ἐν ὕλης εἶδει λεγομένην· προϊόντων δ' οὕτως, αὐτὸ τὸ πρᾶγμα ὠδοποίησεν αὐτοῖς καὶ συνηνάγκασε ζητεῖν· εἰ γὰρ ὅτι μάλιστα
20 πᾶσα γένεσις καὶ φθορὰ ἔκ τινος ἑνός ἢ καὶ πλειόνων ἐστίν, διὰ τί τοῦτο συμβαίνει καὶ τί τὸ αἷτιον; οὐ γὰρ δὴ τό γε ὑποκείμενον αὐτὸ ποιεῖ μεταβάλλειν ἑαυτό· λέγω δ' οἶον οὔτε τὸ ξύλον οὔτε ὁ χαλκὸς αἷτιος τοῦ μεταβάλλειν ἐκάτερον αὐτῶν, οὐδὲ ποιεῖ τὸ μὲν ξύλον κλίνην ὁ δὲ χαλκὸς ἀν-
25 δριάντα, ἀλλ' ἕτερόν τι τῆς μεταβολῆς αἷτιον. τὸ δὲ τοῦτο ζητεῖν ἐστὶ τὸ τὴν ἑτέραν ἀρχὴν ζητεῖν, ὡς ἂν ἡμεῖς φαίημεν, ὅθεν ἡ ἀρχὴ τῆς κινήσεως. οἱ μὲν οὖν πάμπαν ἐξ ἀρχῆς ἀψάμενοι τῆς μεθόδου τῆς τοιαύτης καὶ ἐν φάσχοντες εἶναι τὸ ὑποκείμενον οὐθὲν ἐδυσχέραναν ἑαυτοῖς, ἀλλ' ἐνιοί
30 γε τῶν ἐν λεγόντων, ὡς περ ἠττηθέντες ὑπὸ ταύτης τῆς ζήτησεως, τὸ ἐν ἀκίνητόν φασιν εἶναι καὶ τὴν φύσιν ὅλην οὐ μόνον κατὰ γένεσιν καὶ φθοράν (τοῦτο μὲν γὰρ ἀρχαῖόν τε καὶ πάντες ὠμολόγησαν) ἀλλὰ καὶ κατὰ τὴν ἄλλην μετα-
984^b βολὴν πᾶσαν· καὶ τοῦτο αὐτῶν ἰδίον ἐστίν. τῶν μὲν οὖν ἐν

so di Metaponto⁶ ed Eraclito di Efeso considerarono come principio il fuoco.

Invece Empedocle pose come principi i quattro corpi semplici, aggiungendo ai tre sopra menzionati anche un quarto, cioè la terra. Essi, infatti, restano sempre immutati e non sono soggetti a divenire se non per aumento o dimi- 10
nuzione di quantità, quando si congiungono in una unità o si sciolgono da essa.

Anassagora di Clazomene, che per età viene prima di Empedocle ma è posteriore per le opere, afferma che i principi sono infiniti: infatti egli dice che pressoché tutte le omeomerie si generano e si corrompono unicamente in quanto si riuniscono e si disgiungono così come avviene per l'acqua o per il fuoco, mentre in altro modo non si genera- 15
no né si corrompono, ma permangono eterne.

In base a questi ragionamenti, si potrebbe credere che ci sia una causa unica: quella che diciamo causa materiale. Ma, mentre questi pensatori procedevano in questo modo, la realtà stessa tracciò loro la via e li costrinse a ricercare ulteriormente. Infatti, ammesso anche che ogni processo di generazione e di corruzione derivi da un unico elemento 20
materiale, o anche da molti elementi materiali, perché mai esso ha luogo o quale ne è la causa? Infatti, non è certo il sostrato che fa mutare se stesso. Portiamo un esempio: né il legno né il bronzo, singolarmente presi, sono causa del proprio mutare; il legno non fa il letto né il bronzo fa la statua, ma causa del loro mutamento è qualcos'altro. Ora, ri- 25
cercare questo significa, appunto, ricercare l'altro principio, ossia, come noi potremmo dire, il principio del movimento.

Coloro, dunque, che fin dai primi inizi intrapresero questo tipo di ricerca e sostennero che uno solo è il sostrato, non si resero conto di questa difficoltà. Anzi, alcuni di coloro che affermano questa unicità del sostrato, quasi sopraffatti dalla difficoltà di questa ricerca del principio del movimento, affermano che questo sostrato uno è immobile e che è immobile anche tutta la natura, non solo nel senso che non si genera né si corrompe (questa è, infatti, una convinzione antica e da tutti condivisa), ma anche nel senso che è immobile rispetto ad ogni altro genere di mutamento (e questa è la loro caratteristica peculiare). Dunque, nessuno 984

φασκόντων εἶναι τὸ πᾶν οὐθενὶ συνέβη τὴν τοιαύτην συνιδεῖν
 αἰτίαν πλὴν εἰ ἄρα Παρμενίδη, καὶ τούτῳ κατὰ τοσοῦτον
 ὅσον οὐ μόνον ἐν ἀλλὰ καὶ δύο πῶς τίθησιν αἰτίας εἶναι·
 5 τοῖς δὲ δὴ πλείω ποιούσι μᾶλλον ἐνδέχεται λέγειν, οἷον τοῖς
 θερμὸν καὶ ψυχρὸν ἢ πῦρ καὶ γῆν· χρῶνται γὰρ ὡς κινή-
 τικὴν ἔχοντι τῷ πυρὶ τὴν φύσιν, ὕδατι δὲ καὶ γῆ καὶ τοῖς
 τοιούτοις τούναντίον. — μετὰ δὲ τούτους καὶ τὰς τοιαύτας ἀρχάς,
 ὡς οὐχ ἱκανῶν οὐσῶν γεννηῆσαι τὴν τῶν ὄντων φύσιν, πάλιν
 10 ὑπ' αὐτῆς τῆς ἀληθείας, ὥσπερ εἶπομεν, ἀναγκαζόμενοι τὴν
 ἐχομένην ἐζήτησαν ἀρχήν. τοῦ γὰρ εὖ καὶ καλῶς τὰ μὲν
 ἔχειν τὰ δὲ γίγνεσθαι τῶν ὄντων ἴσως οὔτε πῦρ οὔτε γῆν οὔτ'
 ἄλλο τῶν τοιούτων οὐθέν οὔτ' εἰκὸς αἰτίον εἶναι οὔτ' ἐκείνους
 οἰηθῆναι· οὐδ' αὖ τῷ αὐτομάτῳ καὶ τύχῃ τοσοῦτον ἐπιτρέ-
 15 ψαι πράγμα καλῶς εἶχεν. νοῦν δὴ τις εἰπὼν ἐνεῖναι, κα-
 θάπερ ἐν τοῖς ζώοις, καὶ ἐν τῇ φύσει τὸν αἰτίον τοῦ κόσμου
 καὶ τῆς τάξεως πάσης οἷον νήφων ἐφάνη παρ' εἰκῆ λέγον-
 τας τοὺς πρότερον. φανερῶς μὲν οὖν Ἀναξαγόραν ἴσμεν
 ἀψάμενον τούτων τῶν λόγων, αἰτίαν δ' ἔχει πρότερον Ἐρ-
 20 μότιμος ὁ Κλαζομένιος εἰπεῖν. οἱ μὲν οὖν οὕτως ὑπολαμβάνον-
 τες ἅμα τοῦ καλῶς τὴν αἰτίαν ἀρχὴν εἶναι τῶν ὄντων
 ἔθεσαν, καὶ τὴν τοιαύτην ὄθεν ἢ κίνησις ὑπάρχει τοῖς οὔσιν.

4

ὑποπτεύσειε δ' ἂν τις Ἡσίοδον πρῶτον ζητῆσαι τὸ τοιοῦ-
 τον, κᾶν εἴ τις ἄλλος ἔρωτα ἢ ἐπιθυμίαν ἐν τοῖς οὔσιν ἔθη-
 25 κεν ὡς ἀρχήν, οἷον καὶ Παρμενίδης· καὶ γὰρ οὗτος κατα-

di coloro che affermarono che il tutto è una unità riuscì a scoprire una causa di questo tipo, tranne, forse, Parmenide: nella misura, almeno, in cui egli pose non solo l'esistenza dell'uno, ma altresì l'esistenza di due altre cause.

Coloro che ammettono più princìpi possono risolvere meglio la questione: così, per esempio, coloro che ammettono come princìpi caldo e freddo o fuoco e terra; costoro, infatti, si servono del fuoco come se fosse dotato di natura motrice e, invece, si servono dell'acqua e della terra e degli altri elementi di questo tipo come se fossero dotati della natura contraria.

Dopo questi pensatori e dopo la scoperta di questi princìpi, i quali non sono sufficienti a produrre la natura e gli esseri, i filosofi, nuovamente costretti dalla verità stessa, come già abbiamo detto, si posero alla ricerca di un principio ulteriore. Infatti, del fatto che alcuni degli esseri siano belli o buoni e che altri lo diventino, non può indubbiamente essere causa né il fuoco, né la terra né alcun altro di questi elementi, e non è neppure possibile che quei filosofi lo abbiano pensato. D'altra parte, non era cosa conveniente rimettere tutto questo al caso e alla sorte.

Perciò, colui che disse che, così come negli animali, anche nella natura c'è una Intelligenza che è causa dell'ordine e della armonica distribuzione di ogni cosa, sembrò il solo filosofo assennato, e, al suo paragone, i predecessori sembrano gente che parla alla ventura. Ora, sappiamo con certezza che Anassagora fece questi ragionamenti; ma si tramanda che Ermotimo di Clazomene⁷ per primo abbia parlato di questo. Comunque, coloro che hanno ragionato in questo modo, hanno posto la causa del bene e del bello come principio degli esseri e hanno considerato questo tipo di causa come principio da cui deriva agli esseri il movimento.

4. *[Prosecuzione dell'esame delle dottrine dei predecessori con particolare riguardo a Empedocle, Anassagora e Democrito]*

Tuttavia si potrebbe pensare che sia stato Esiodo il primo che ricercò una causa di questo genere, o chiunque altro pose l'amore e il desiderio come principio degli esseri, così come fece, per esempio, Parmenide. Costui, infatti, ri-